L'ENIGMA DISCIOLTO

Trattenimento Pastorale

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

Di CITTADELLA di Reggio

L' Autunno dell' Anno 1723.

SOTTO LA PROTEZIONE

D I

SUA ALTEZZA SERENISSIMA

La Signora

PRINCIPESSA

DI MODONA.

In Reggio, per li Vedrotti. 1723. *Con lic. de' Sup.*

LA Scena rappresenta una deliciosa Boscarezza con Capanna di Pastori a parte, & appresso d' essa un Olmo antico, con un Pozzo vecchio diroccato, e Strada, che guida al Tempio d' Amore.

INTERLOCUTORI.

SELVAGGIO. *Sig. Giovanna Fontana Bolo-gnese.*

TIRSI. *Sig. Francesco Staffetta.*

EVRILLA. *Sig. Francesca Muzzi Modonese.*

FILLI. *Sig. Cammilla Zoboli Modonese.*

SATIRO. *Sig. Francesco Bellisani Bolognese.*

La Musica è diretta dal Sig. Antonio Tonelli, Virtuoso delle Altezze Sue de' Sig. Prencipe, e Principessa di Modona,

E dal Sig. D. Allegro Allegri Mastro di Cappella, e Organista di S. Bonifacio. L'arie parte sono di questi, parte d'altri Virtuosi.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Eurilla con Canestro, che và cogliendo fiori per far Ghirlande. *Tirsi di dentro.*

Eur. IO vi cerco, amati Fiori,
Vaghi onori del terreno,
Perche siate di pompa al crine, e al seno.
L' Amaranto, e il Narciso,
L'Anemone, il Giacinto, il Giglio, il Croco,
Con la vezzosa Violetta uniti,
Han principiato il Serto: or di chi resta
Qual' io raccoglierò? Non sò: compisci,
Sì sì, Rosa gentile, *piglia una Rosa.*
L' ordine tuo gradito. Ahi mi pungesti.
Scelerata, crudel! Ben hò ragione, *la calpesta.*
Quando dich' io, non voglio Amor, non [voglio.
Ei, qual Rosa odorosa,
Colorita, e soave,
Vuol mai sempre ferir; sempre vicine
Alle delizie sue porta le spine.
Ch' io m' innamori? nò, non vo' legami.
Vo' gli altri rimirar
Languir, e sospirar,
Ch' è troppo il bel gioir; [brami.
Ma quell' altrui martir non fia, ch' io
Ch' io m' innamori? nò, non vo' legami.

Tir. Ami.
Eur. Ami? Quì l' Eco
Risponde, e scherza meco.
Non vo' legami.
Tir. Ami.
Eur. Ch' io ami? ch' io ami? nò.
Tir. Ch' io ami? ch' io ami? sì.
Eu. Ah nò, che non è l' Eco; è un qualche stolto,
Che lagnando si và, perche và sciolto.

SCENA SECONDA.

Esce Tirsi, Eurilla.

Tir. DEggio pur troppo amarti,
Bella Eurilla crudele.
Eur. O Tirsi, ed anco
Dalla tua vana, e solita follìa
Hai prevertito il senno? eh vanne a Filli,
Ch' io sò, ch' è l' amor tuo.
Tir. Fermati, ascolta:
Se avessi il cor sul labbro,
Quando favello a Filli,
Egli usciria ne' simulati accenti;
Ma per te sola in petto
Se ne stà a palpitar: sentilo, senti.
Eur. S' io credessi, che i detti
Fossero di costanza, e che giurassi
Silenzio, e fedeltà, fors' anche un giorno,
Basta, chi sà ....
Tir. Pria ch' io volga ad altro volto
Solo un guardo, io vo' morir.
Per voi, care pupillette,

Luci vaghe, amorofette,
Troppo bello è il mio languir.
Ma che penfi? Pria &c.
Eur. Hò rifolto,
Vieni, e fiedi quì meco.
Tir. O care voci. *fiedono.*
Eur. Ciel, che veggio! tu tremi? io mi credea;
Che Amor foffe di foco, e non di ghiaccio.
Tir. Eurilla, oh Dio, pavento,
Che tu pentita or non mi fugga, ed io
Perda quefto diletto;
E dal timor l' alma fi fcuote in petto.
Eur. Non poffo nò mentir,
Non finge quefto Cor,
E non è mentitor
Con chi lo brama.
Tu guarda a non tradir
Chi langue fol per te,
Chi, tutto amor, e fè,
Ti cerca, & ama.
Non poffo &c.
Ma tu non parli?
Tir. Le promeffe gioie
Comincio col filenzio a meritarmi.
Eur. Dunque alla fede tua giuft' è, ch' io dia
Pegno della mia fede.
Tir. Premio d' Amor ben degno.
Eur. Offerva intanto,
Che quì alcun non ci veda.
guarda dintorno.
Tir. Siamo foli, e ficuri.
Eur. Or mira. *gli moftra la mano.*

Tir. E che?
Eur. Non vedi Amore?
Tir. E come?
Eu. Tergiti l'occhio molle:
Non vedi ancora?
Tir. E dove?
Eur. Eccolo, o folle.
gli dà uno schiaffo, e fugge.

SCENA TERZA.

Tirsi confuso.

COsì mi tratta, e fugge? Oh Tirsi, e quando
Risolverai d' abbandonare un Mostro
D' impietà, di disprezzo? ah torna, torna
Agli affetti di Filli. Io ben comprendo,
Che sono atti sì fieri
Pene condegne al core
D'un' innocente, e dileggiato amore.
Se per una è sicuro il gioir,
Sempre folle è per altra il penar.
Par virtù bella costanza,
Ma se al fin non v' è speranza,
E' poi vizio il troppo amar.
Se per &c.

SCENA QUARTA.

Filli dentro la Capanna, Tirſi ſi ferma ad udire.

Fil. E' Gran pena amar lontano,
Ma gran gioia il poter dire,
Il mio Ben sò, ch' è fedel.
Tir. Queſta è Filli ingannata: oh ſemplicetta,
Che ſinor ha creduto ai detti miei.
Fil. L' aſpettar non è sì ſtrano,
E' ſoffribile il martire,
Non è Amor tanto crudel.
Tir. Merta la ſua coſtanza,
Ch' io laſci Eurilla ingrata.
Fil. E' gran pena &c. *nell' uſcire.*
Tir. Sì sì, fedel ſon' io.
Fil. Tirſi vezzoſo,
Tu ſei pur mio; ma qual dal manco lato
Inſolito roſſor ti tinge 'l volto? [la,
Tir. E v'è pur anche il ſegno? Io quì d'Euril-
Che corone teſſea, trattai poc' anzi
I molti, e varj Fiori, Ape mordace
Fieramente mi punſe.
Fil. Per far il Mel più dolce, ella fù ſaggia
A lambir d'improviſo,
Più che i Fiori del ſuol, quei del tuo viſo.
Ora vieni all' Ovil, che il freſco latte
Ti ſcioglierà l' ardor.
Tir. Verrò fra poco:
Laſcia, che alla Capanna

 Volga

Volga il piè frettoloso, ove Selvaggio
M' attende impaziente; io già se lungi
Da te volgo il sentiero,
Credimi, ch' è vicin cor, e pensiero.

Fil. Non mi lasciar più sola,
Caro, ritorna a me.
Se manchi un sol momento,
Sento,
Che mi s' involi
L' Alma, che vive in te.
Non mi &c.

SCENA QUINTA.

Torna Eurilla, Filli, poi il Satiro furtivamente.

Eur. E' Quà il Canestro mio? sì per appunto.
O Filli, il tuo bel Tirsi ....

Fil. Lo sò: quì fù poc' anzi
Punto da un' Ape in volto.

Eur. Da un' Ape? ah quanto io rido.

Fil. Ridi dell' altrui doglia?

Eur. Vuoi tù saper qual' Ape
Fù, che lo colse?

Fil. Dì.

Sat. Belle Ninfe, son quì.

Entra nel mezzo, prendendole ambedue per le Vesti.

Fil. Oimè, che veggio!

Eur. Lasciami, orrendo Mostro.

si stacca, e fugge.

Sat.

Sat. Una sola mi basta.
Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile, usi con me?
Sat. Sò, che sempre mi fuggi.
Fil. Or son con te:
Io quì stava di fiori
Un vago serto al tuo bel crin tessendo.
Sat. E dov' è?
Fil. Là nel suolo
Lasciollo Eurilla, che con me il facea.
Dammelo.
prende la Corona lasciata da Eurilla.
Sat. E di costei pur quì mi fido.
Fil. Tù m' aita a compirlo.
Sat. Io quì m' assido.
Siedono, e mentre gli dà a tener la Corona, mostrando d' aggiungervi degli altri Fiori, gli và legando tutte due le mani, cantando a vicenda.
Fil. Come intrecciando
Vò più d' un Fior,
Così legando
Mi và l' Amor.
Sat. Come la Rosa,
Che punge ognor,
Bocca vezzosa,
M' impiaghi 'l Cor.
a 2. Come &c.
Fil. Or di me sei sicuro?
Sat. Più dubitar non posso.
Fil. Anzi vo' darti
Segno più manifesto

Quì dell' affetto.

Sat. E qual?

Fil. Prenditi queſto.

gli dà un' urto gettandolo a terra, e fugge.

SCENA SESTA.

Satiro ſolo.

AH ſcelerata, indegna: ambe le mani
Prima mi lega, e poi mi getta al ſuolo.
Vedi pur quì, s' io poſſo
Recarmi aita. Oimè, ch' io ſono in pezzi:
Io mi ſento una ſpalla
Fuori d' architettura; e di più quello,
Che corre là, credo, che ſia il Cervello:
Il Cervello sì sì, che appunto è il primo,
Fra tante doglie, e tante,
A uſcir di capo a chi vuol far l' Amante.

SCENA SETTIMA.

Selvaggio, che vien dal Tempio d' Amore, Satiro in diſparte.

Sel. NON t' intendo, o Nume infante,
Parla chiaro, ò dammi morte.

Sat. Coſtui mi ſcioglierà.

Sel. Un' Enigma al core amante
Più crudel fà la mia ſorte.
Non t' intendo &c.

Sat. Ferma, bel Paſtorello.

Sel. Oimè.
Sat. Non ti ſmarrir: vieni, e pian piano
Sciogli mi queſti lacci.
Sel. E chi di Fiori
Ti fè nodi sì vaghi?
Sat. Io quì poc' anzi
Per ritrovar la mia ſmarrita Ninfa
Incominciai queſta Magìa d' Amore:
Or aſciugato il pianto,
Mi ſon pentito, e vo' disfar l' Incanto.
Sel. Per le Ninfe ſmarrite
Incanto è queſto?
Sat. Incanto certo.
Sel. Or ſegui
L' amoroſa Magìa:
Che impari anch' io per ritrovar la mia.
Sat. Eh non la voglio più.
Sel. Segui, deh ſegui.
Sat. Se non la voglio.
Sel. Deh per pietà.
Sat. Sono nel bell' imbroglio.
Sel. Pietà.
Sat. Se tù ſapeſſi,
Che incanto è queſto.
Sel. Oh Dio! porgimi aita;
Giacchè del cieco Oracolo d' Amore,
Che interrogai per la mia Dea perduta,
Io non comprendo i ſenſi.
Sat. E che ti diſſe?
Sel. Senti, ch' io tel dirò.
Sat. Maledetta colei, che mi legò. *a parte.*
Sel. Sotto il capel di Venere

L' onda

L' onda riſorgerà,
Che dal gelato cenere
Il foco avviverà. Sotto &c.
Sat. E' facile: mi ſciogli, e te lo ſpiego.
Sel. Spiegalo prima.
Sat. O che pazienza! vedi
Queſta, ch' è quì dintorno, erba ſottile?
Sel. Io la vedo, e ne prendo.
lo guida ſopra il Pozzo.
Sat. Detta è capel di Venere; di ſotto
Evvi l' onda, che ſorge.
Sel. O ſaggiamente:
Segui.
Sat. Slega una volta.
Sel. Sì sì, lo merti. *lo slega.*
Sat. Preſto
Quanto più puoi, ſe vuoi ſaper il reſto.
Sel. Eccoti in libertà.
Sat. Oh prendo fiato.
Sel. Or ſegui, Amico, a interpretar l' Arcano.
Sat. Altro non dico più:
Faceſti ſtentar me, ſtenta ancor tù. *fugge.*

SCENA OTTAVA.

Selvaggio, poi Tirſi.

Sel. MOſtro ſuccido, e vile,
Rozzo, indegno, inumano,
Era in te corteſia l' eſſer Villano.
Ora, o Dio, che farò ſenza il mio bene!
Son

Son come Navicella
In Mar turbato,
A cui mancò la ſtella
Amica, e fida:
Cedendo al ſuo periglio,
Ed al ſuo fato,
Erra ſenza conſiglio,
E ſenza guida.
Son &c.

nel partire s' incontra in Tirſi.

Tir. Selvaggio. *Sel.* Amico Tirſi.
Tir. Prima di rivederti, io quì in diſparte
Udii le tue querele. E chi è coſtei,
C' hai tù ſmarrita?
Sel. Oh Dio!
Laſcia di rinovare il duolo mio.
Tir. Deh narra i caſi tuoi.
Sel. Silvio mio Genitor, ſaran trè luſtri,
Che d' orrido Cignale al dente ingordo
Tolſe Orinda bambina,
Già del Frigio Montano unica Figlia,
Il Veglio in guiderdone
Della ſalvata Prole,
A me pur Figlio ſolo,
Poco d' età maggior Spoſa la reſe.
Si ſtrinſe il nodo; e il tenero Imeneo
Solo inſegnava al labbro
Tinto di latte ancor baci innocenti;
Quando, ahimè! d' improviſo
Orinda ſi ſmarrì. Per Colli, e Monti,
E per Selve, e per Valli e meſi, ed anni
Si ricercò, nè mai,

Oh Dio!

Oh Dio! nè mai trovossi; io sin d' allora
Sì gran perdita piansi, e piango ancora.
Tir. Di largime ben giuste
Tù bagni il suol: ma dimmi,
Se varia il volto al variar degli anni,
Come, se mai vivesse,
Ravvisar la potresti?
Sel. Hà trè ben grandi
Sotto l' omero destro
Cicatrici de' morsi, onde la Belva
L' afferrò, come dissi.
Tir. A scoprir questi segni,
Che stan sotto del Manto, or saria d'uopo
Gir furtivo alla Fonte, ove ben spesso
Suol nell'estiva arsura or questa, or quella
Ninfa immerger le membra.
Sel. Ardir cotanto
Non avria mai Selvaggio.
Tir. E a un casto amore
Ciò nè men lice.
Sel. Ahi disperato core!
Tir. Se vuoi gioire
Del stral, che impiaga,
Pensa a coprire
La fatal piaga,
C' hai entro il cor.
Mancò già il lume
Delle tue belle,
E vaghe stelle;
Or cangia loco,
E d' altro foco
Cerca l' ardor.
Se vuoi &c.

SCE-

SCENA NONA.

Selvaggio solo.

VEdrò mille sembianti, e mai di Orinda
Non vedrò la bellezza: ogni altro affetto
Sarà sempre da gioco;
Poichè dal lungo affanno
Agghiacciato il mio sen non sente foco.
Se Amor mi vien sù gli occhi,
Mai mi penetra entro il cor.
E se mai mi giunge un dardo,
Sol si ferma nel mio guardo,
E si scioglie il novo ardor.
Se Amor &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Satiro con la Corona di Fiori in mano.

DEntro di me giurai, [pure
Di non tornar più in queſto luogo; e
Un' occulta virtù di queſti fiori
Quà mi riſpinge: or voglio
Inghirlandarmi il crin, ch' altro non man-
Alle bellezze mie, [ca
Che un po' po' d' ornamento: or ſia queſt'
Specchio alla vaga fronte. [onda
Ninfe correte; ecco Narciſo al Fonte.

Quì ſente cantare un' Uccello, che ha il nido ſu l' Olmo.

Che ſento! inſin gli Augelli
Applaudono al mio viſo; oh melodia,
Che disfà il core in gioia; e a poco a poco
Mi và chiudendo gli occhi in dolce obblìo!
Io quì pian pian m' aſſido:
Così a Venere in ſen dorme Cupido.
s' addormenta ſul Pozzo.

SCE;

SCENA SECONDA.

Eurilla, Filli, e detto.

Eur. QUeſta, ti dico, queſta
le moſtra la mano.
Quell' Ape fù, che punſe a Tirſi il
Fil. Ah ſcelerato, indegno. [volto.
Eur. Allor che inſano,
Cercando amor, ei ritrovò la mano.
Fil. Troppo è ver, che incoſtanti
Son mai ſempre gli Amanti.
Eur. Vivi dunque a te ſteſſa;
Laſcia l' ingrato.
Fil. Un Paſtorel vezzoſo
E' giunto in Ida; io vo' con eſſo amando
Tentar la mia fortuna anco una volta,
E poi laſcio d' amar.
Eur. Sì: vivi ſciolta. *torna l' Uccello a cantare.*
Senti.
Fil. Dov' è? Mira quì, Eurilla, mira,
Ch' egli ha sù l' Olmo il nido.
Eur. Il vedo. *Fil.* Oh caro.
Eurilla accompagnata col canto dell' Uccello.
T' intendo sì, Uſignuol:
Lieto tù godi, e canti
La dolce libertà,
Che grato il Ciel ti diè.
E quel tuo preſto vol
Moſtrando và agli Amanti,
Che più di lor non v' è
Stolto co' lacci al piè.
T' intendo &c.

Fil. Alle Ninfe ſolinghe,
Che ſeguono le Fere,
Bella è la libertà; ma chi ſen vive
Fra domeſtici alberghi,
Un po' di laccio al cor nò non diſdice.

Eurilla s' accorge del Satiro.

Eur. Oh!
Fil. Ferma il piè.
Eur. Fuggiam, fin ch' egli dorme.
Fil. Nò nò, ſenti: vediam, s' entro la Fonte
Potiam gettarlo.
Eur. E come? io non ardiſco
Appreſſarmi un momento.
Fil. Eh vieni; e piano
Con la corda dell' Arco il piè tù lega:
Io legherò la braccia.
Sat. Io quì voglio tornar. *ſognando.*
Eur. Filli, ha ſentito il tutto:
Fuggiam, ti dico.
Fil. Eh, ch' egli ſogna.
Eur. Sogna,
E sà il noſtro penſiero?
Fil. Coraggio pure.
Eur. E tenteremo ancora?
Sat. Di non venir quì più. *ſognando.*
Fil. Non vengo nò: fuggiamo, Eurilla.
Eur. Io volo.
Sat. Che di nuovo à girar. *ſognando.*
Fil. Ah, ch' ei ſogna da vero.
Eur. Io non mi fido.
Fil. Vieni, e toſto s' annodi
L' orrido Capro oſceno.

Eur.

Eur. Non sarà più sicur, prima de' lacci
Bendargli i lumi?
Fil. Tu pensasti meglio:
Porgimi un nastro.
Eur. Eccolo, e forte.
Fil. Or vedi. *gli benda gli occhi.*
Eur. Così cieco è ben quel Nume,
a 2. Che de' cori è ingannator.
Eur. Stringi.
Fil. Si sveglia.
Sat. Chi mi lega?
Fil.] *a 2.* Oimè! *fuggono.*
Eu.]
Sat. V' hò sentito all' odor, chi siete affè.
Eur. Brutto Mostro. *da una parte.*
il Satiro salta in piedi tentando di slegarsi.
Fil. Sozza Fiera. *dall' altra parte.*
Sat. Se vi colgo.
Fil.] *a 2.* Non credo nò.
Eu.]
Sat. Alfin son disciolto,
Trovar vi saprò.
il Satiro si leva la benda; ed esse
si ascondono.
Eu. di den. Son in pene, mio bene, per te.
il Satiro corre ad udirle.
Fil. di den. Mio tesoro, io moro per te.
corre dall' altra parte.
Sat. Se mettete fuora un piè,
Belle Ninfe, lo prenderò.
si lasciano vedere fuggendo.
Eur. Brutto Mostro.

Fil.

Fil. Sozza Fiera.
Sat. Se vi colgo.
Fil.] *Eu.*] *a 2.* Non credo nò. *fuggono ambedue.*

SCENA TERZA.

Satiro solo.

MA che fò quì schernito? a quel che vedo,
Ambe i di loro Strali han quì lasciati.
Là nel Tempio d' Amore
Vo' gir a farne un Sacrifizio anch'io:
Così l' avrò propizio al genio mio.
Io corro subito
Veloce, e rapido,
Ma cado affè. *cade a terra.*
Pian pian, che sdrucciolo,
Nè posso stabile
Fermar il piè.
Io corro &c.

SCENA QUARTA.

Tirsi, poi Selvaggio, ed Eurilla.

Tir. GOder della ſpene
Potevi, o mio core,
Che or freddo timore
Condanna a languir.
Tradiſti 'l tuo bene
Per altra ſeguire;
Finito è il gioire,
Sol reſta morir.
Goder &c.

Sel. Tirſi.

Tir. Selvaggio amico, oh quanto io peno:
Tù mi conſigli ad adorar più d' una,
Che così, vai dicendo,
Sicura è la ſperanza:
Or con l' eſempio tuo
Vedo, quanti tormenti ha l' incoſtanza.
paſſa Eurilla cercando per Scena.

Sel. Pur troppo: or chi è coſtei, che quì vegg' [io?

Tir. E' la ſola cagion dell' amor mio.

Sel. Bella, che vai cercando? *a Eurilla.*

Eu. Cerco il mio dardo, e quel di Filli ancora.
Ah che il Satiro indegno
Gli avrà rapiti.

Tir. Eurilla,
Prenditi queſto in dono.

Eu. Io da te non lo voglio.

Sel. Adunque grato

Que-

Questo ti sia.

Eur. Piuttosto; e con eterno
Obbligo del mio cor io lo ricevo.

Sel. Al tuo merto gentile assai più devo.

Tir. Il mio tù porta almeno
Alla sdegnata Fili; e di pietosa,
Che, dal suo fiero sguardo
Avuta la ferita, io mando il dardo.

Eur. Tirsi, tardi risolvi; al pentimento
Necessitade, e non virtù, ti guida.
Sprezzasti il primo cibo,
Per aver il secondo; or è ben giusto,
Che dell' uno, e dell' altro Amor ti privi.

Tir. Ninfe troppo crudeli!

Sel. Se quel pasto opportuno
Non hò, che bramo, io vo' morir digiuno.

Eur. Qual l' aura spiri
O' molle, ò cruda
Alla novella
Stagion fiorita
La Rondinella
Mai si lagnò.
Così d' Amore
Siate contenti,
Godendo, o Amanti,
Senza lamenti
Quel poco, ò molto,
Ch' ei vi donò.
Qual &c.

SCENA QUINTA.

Tirsi, e Selvaggio.

Tir. SElvaggio, alla mia Filli
Deh vanne; e del ſuo core
Tempra con il tuo dir, tempra il rigore.
Sel. Spera, che non è ſempre ingrato Amore.
Tir. Dì, che a lei torno più fedel di pria:
Dille, che dubbioſo di ſua fede
Così provai; ma ch' ora,
Sperando tutto il foco in lei non ſpento,
Riedo a quella beltà, che m' innamora.
Così dubbia Tortorella
D' alta quercia in sù la cima
Stà mirando Augel rapace,
Che al ſuo nido
Steſe il volo, e il lacerò.
Vuol partir; ma penſa prima,
Che il ſuo cor non avrà pace,
Se non torna al nido, ai figli,
Per vedere
Se alcun vivo ne laſciò.
Così &c.

SCENA SESTA.

Selvaggio.

IL sembiante d' Eurilla [ma
Non si ferma sù gli occhi; entro quest' al-
Par, che penetri a forza. Orinda, oh Dio!
Se non ti trovo, esci dal cor: dà loco
Con la tua fiamma estinta a un vivo foco.
Altro non cerca il core,
Che abbandonar Amore,
E darsi libertà:
Ma una beltà crudele
Questo mio sen fedele
Troppo agitando và.
Altro &c.

SCENA SETTIMA.

Satiro, che viene dal Tempio in abito da Pastore mendico, e dice furioso.

VAnne, o crudele Amor, alla malora:
Se tù non vuoi, ch' io goda, al tuo di-
Sazierò le mie voglie. [spetto
Già fra mille, e più voti,
Che stan dintorno alle pareti appesi,
Io rapii queste Spoglie,
Che certo son d' un' Amator fallito;
E incognito così vo' gir vestito:
Onde quì zoppicando alla Capanna
Batter

Batter io vo' di Filli;
Indi mercè chiedendo.....
Intendami chi può, ch'io ben m' intendo.
Io ſon'un Povero, *batte alla Capanna.*
Che tutto lacero
Qualche ricovero
Cercando vo'.
Io ſono &c.

Fil. Chi chiede aita? *di dentro.*
Sat. Un Paſtorel mendico.
Fil. O meſchinello, aſpetta.
mentre apre, eſſo ſi finge ſtroppiato.
Sat. Signora sì, ma ritornate in fretta.
Vieni pure, e vedrai
Qual è la brama mia, ſe non la ſai.
Fil. Ecco il Latte ſecondo,
Torna con un Vaſo di Latte.
Tepido ancora, io quì ti dò; ma come,
Se così attratto ſei,
Prender tù lo potrai?
Sat. Queſto mio male
Ha i periodi ſuoi,
Allunga la mano, prende il Latte, e lo mangia.
Fil. Sazia pur il tuo labbro
Famelico, e digiuno, e dì chi ſei?
Dove vai, donde vieni, e dove aveſti
La Patria, ed il Natale?
Sat. Adeſſo, adeſſo:
Io ſon Fratel di Giove;
Ma mi dier per deſtin le Poppe intatte
Della Capra Amaltea cattivo Latte.

Vengo da Grecia, e faccio l' Indovino;
E queſto era una volta un buon meſtiero:
Ora tutta la Gente
Fà de' Lunarj, e non ſi fà più niente.

Fil. Sei indovino? or vedi,
Che ſia di me.

Sat. Dammi la mano, e ſiedi. *ſiedono.*

Fil. Eccola quì fedele;
Guarda, come ſtà Amore,
E dì, s' avrò in favore
La mia Stella.

Sat. Veggio, che non è bella;
Ma torbida, ed oſcura,
Vuol dir, ti fà paura
Un Satiretto.

Fil. E' ver: ſia maledetto
Colui pien di perfidia,
Che delle Ninfe inſidia
L' oneſtade.

Sat. Però la tua beltade
Un dì ſarà ſua preda.

Fil. E ciò ſia, che ſi veda?

Sat. In queſto punto. *la prende per le braccia.*

Fil. Ferma, che fai? deh ferma.

Sat. In van t' opponi.
Legaſti me, vo' legar te.

Fil. Pietade,
Satiro mio vezzoſo.

Sat. Or ſon vezzoſo sì.
la comincia a legare.
Vedrai ben tù quali ſaranno i vezzi.

Fil. Così m' annodi, e ſtringi?

Sat.

Sat. Ora ſcampa, ſe puoi.
Fil. Paſtori, e Ninfe, oh Dio, correte, oh Dio!
Sat. Dammi quà queſto braccio.
le lega un braccio ad un tronco dell' Olmo.
Fil. Soccorſo, aita.
Sat. Alcun non ti ode.
Fil. Aita.

SCENA OTTAVA.

Selvaggio con un Dardo lungo.

Sel. LAſcia Colei, Moſtro d' abiſſo.
Sat. O là?
Sel. Laſciala, ò ch' io ti uccido.
Fil. Il Ciel mi aſſiſte.
Sat. O Paſtorel, t' intendo:
Il reſto dell' Enigma
Saper vuoi: lo dirò, ma toſto parti.
Sel. Il reſto dell' Enigma? O Ciel, che aſcolto!
Orinda, Filli?
Fil. In così gran periglio,
Oh Dio! tù m' abbandoni?
Selvaggio fà cenno à Filli, che taccia, e s' aſſida; poi dice al Satiro.
Sel. Parla, ch' io parto.
Sat. Or parleremo: addietro,
gli toglie il Dardo di mano.
O' ch' io ti paſſo il core.
Sel. Aita.
Fil. Aita.

SCENA NONA.

Tirsi con altro Dardo corre in ajuto.

Tir. FErma, orrendo Villano.
Sat. A te pur' anco.
Tir. A me? perfido, indegno.
combattono, e il Satiro cade.
Sel. Sfviscera.
Fil. Lacera.
Sel. Svenalo.
Fil. Uccidilo.
Sat. Dove m' ascondo?
Sel. Cada.
Fil. Pera.
Sat. Precipito, profondo.
sdrucciola nel Pozzo.
Tir. Vanne all' ombre d' Averno.
Sel. Ei già s' affoga.
Fil. Ritorno in vita.
Sel. Or sciolgasi la Bella.
Tir. Filli, adorata Filli, *slega le fasce.*
Perdona a questa man, se troppo ardire
E' l' appressarsi alle tue dolci membra.
Sel. Già di nodi sì bei non era degno
slega il braccio.
Così ruvido tronco.
Tir. Or che vantaggio
Hanno i servi d' Amor, se lor comune
E' con le Piante il preziòso laccio?
Sel. Sciolta tù sei.
Fil. Respira, Anima mia.

Tir.

Tir. Or vattene, e riſtora
L' intimorito ſeno.
Fil. Vado, e ſe più non t' amo,
Tirſi, non ti doler.
Tir. Perchè?
Sel. Tu ſprezzi
Chi la vita ti diè?
Tir. Dunque non curi
Ciò, che fece il dover, poi l' amor mio?
Fil. M' hai ſciolti i nodi, in libertà ſon' io.
Tir. Ah tu ſcherzi, crudel!
Fil. Non ſcherzo nò;
Parti pur, ſciolta ſon, non ti amerò.
Sel. Tirſi, ſe puoi ſperar, io dir non sò.
Tir. Parto sì, bell' Idol mio, *a Fil.*
E, nel darti un dolce Addio,
Ti ricordo, amato bene,
Filli mia, ch' io ſon fedel.
E tù placa per pietà *a Sel.*
Quella rigida Beltà:
E, narrando le mie pene,
Deh la rendi men crudel.
Parto &c.

SCENA DECIMA.

Selvaggio, e Filli.

Fil. BElla, Tirſi è fedel; e ſe d' Eurilla....
Fil. Baſta: s' io l' abbandono,
Non è cagion' Eurilla.
Sel. E chi n' è dunque?
Fil. La cagion voi ſiete.
Sel. Io?

Fil. Sì.
Sel. Che feci mai?
Fil. Non m' intendete?
si stringe nelle spalle.
L' intendete,
Se volete,
Quel, che brama questo cor.
Lo sapete,
Ma fingete
Non intendere il dolor.
L' intendete &c.

SCENA UNDECIMA.

Selvaggio solo.

ORa l' intendo sì; ma non fia vero:
E' Tirsi amico: e poi Eurilla, Orinda,
Oh Cieli! un doppio amor, grato. e molesto!
Che mai sarà? maggior Enigma è questo.
Lascia ormai di tormentarmi,
O spietato Dio d' Amor.
Che, se ancor siegui a piagarmi,
Sei tiranno a un fido cor.
Lascia &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Eurilla, e poi Selvaggio.

[ba
Eu. QUeſto don di Selvaggio, o Dio! mi tur-
La quiete dell' alma: ei con un trat-
Di corteſia, troppo da me gradito, [to
Mi diè lo ſtrale, e mi laſciò ferita.
Ma quà ſen vien; fuggiam l' incontro.
Sel. Eurilla,
Ferma il piè; perche fuggi?
Eur. Se ti duol, ch' io ti fugga, e tu rimanti,
E attendi a chi ti ſegue.
Sel. Chi mi ſegue non curo.
Eur. E' forſe indegna
Filli del genio tuo?
Sel. Sì, Filli è bella. Io ſon di Tirſi amico.
Eur. Amor,
Che cieco và,
Non ha riguardi.
Arcier
Senza penſier
Vibra i ſuoi Dardi.
Amor, &c.
Sel. E' ver; ma l' amicizia è una virtude,
Che più d' Amore ha forza.
Eur. E ſe da Tirſi
Foſſe abborrita?

Sel. Io questo cor nè meno
Dar le potrei; che a' tuoi begli occhi in voto
Già lo sacrai.
Eur. Che sento!
[Resisti, Alma, se puoi.] Selvaggio, il dono
Accettar io non posso.
Sel. E perche mai?
Così dunque mi sprezzi? io per te sola
Spegno la fiamma antica.
Eur. Sì, veggio il merto. Io son di Filli amica.
Sel. Amor,
Che cieco và,
Non ha riguardi.
Arcier
Senza pensier
Vibra i suoi Dardi.
Amor &c.
Eur. E' ver; ma l' amicizia è una virtude,
Che tien aperti i lumi.
Sel. E se da Filli
Fossi abborrito?
Eur. Esser non può giammai.
Sel. E pur, se fosse?
Eur. Io non lo credo.
Sel. Ah scaltra!
Dir non mi vuoi, di chi saria il tuo core.
Eu. [A lui pur troppo ah che il destina Amore!]
Sel. Io troppo dissi: Addio.
Eur. Deh ferma il piede.
Sel. E pur ancor schernir vuoi la mia fede?
Eur. Se risolvo d' amar, tu sarai solo
L' oggetto del desio. Lascia, che intanto,
Quì

Quì cacciando le Fiere, insegni ardita
Al Dio d' Amor, come si fà a ferire.

Sel. Troppo egli sà crudel farmi languire.

Eur. Orsi, e Belve
Lacerare,
E sbranare
Fieri Mostri gode il cor.
Dentro il Bosco, e nelle Selve
Corre ognora
Con piacere il mio furor.
Orsi &c.

SCENA SEGONDA.

Selvaggio solo.

SE dar deggio al famelico desio
Pasto sol di speranza, io poi di Orinda
Vo' tornare agli affetti. O di Ciprigna
và sopra il Pozzo.
Verde crin, che sciogliesti
La metà dell' Enigma, ora il restante
Fà, che quì spieghi il Fonte, e avvivi in seno,
Che giace ancor dal primo laccio avvinto,
Nel cenere gelato il foco estinto.
S' ha il cor da gioire,
O' pur da languire:
Quest' onda
Risponda.

Sat. Io credo di nò.
grida dal fondo del Pozzo.

Sel. Oimè, che sento! il Satiro pur anco
Vive laggiù nel fondo? Io già non veggio

Moverſi la ſorgente: altronde forſe
Tuonò l' udita voce?
torna ſopra il Pozzo.
Qual ſia la mia ſorte
Di vita, ò di morte,
Queſt' onda
Riſponda.
Sat. Io dìco di nò.
Sel. Ah sì, ch' è deſſo. I' volo à Tirſi; ei me-
Perche il Moſtro s' affondi, [co,
Venga con terra, e ſaſſi a empir il Fonte.
Ma come poi quell' acque
Raviveranno il foco mio gelato?
Sei troppo oſcuro, io non t' intendo, o Fatò.
Conſola il mio deſir
La ſpeme, il Dio d' Amor,
Che accenda un dì quel cor
Con la ſua face.
Allor non più martir
Queſt' alma proverà,
Ma toſto goderà
La gioia, e pace.
Conſola &c.

SCENA TERZA.

Satiro, che vien fuori del Pozzo impazzito.

O Ime! ſon pur uſcito
Fuori da queſto Abiſſo.
L' eſſere un Dio Caprigno,
Che con l' unghie hò potuto arrampicarmi,
Non

Non ha avuto bisogno,
Ch' altra gran Deità venga ajutarmi.
V'è di molt' acqua sì; ma in ogni modo
Gir non poteva a fondo;
Poichè a far paragon co' i Numi intieri
Noi altri mezzi Dei siamo leggieri.
Hò ben bevuto troppo,
E credo, che sia stata onda di Lete;
Mentre non mi ricordo,
Se son' io, se non sono. Io sento il capo,
Che m' è cresciuto assai: dentro v'è certo
Qualche cosa di grosso,
Perche sù dritto più tener nol posso.
Mi casca il cervello,
Toglietelo sù.
Più d' un io già vedo,
Che n' ha di bisogno,
Meschino, e si crede
D' averne di più.
Mi casca &c.

SCENA QUARTA.

Filli, che viene dal Tempio.

GRadisti i Voti, Amor benigno; e in seno,
Solo da te difeso,
Torna l'alma smarrita. Or perche mai
Con equivoche voci
Rispondi alle mie voglie,
L' UNA NOL DEVE AMAR,
CHE L' ALTRA E' MOGLIE? [gio
Chi è Moglie? Eurilla, ò Filli? io con Selvag-

Am-

Ambirei questa sorte ; e già nel petto
Per lui sento avvanzarsi il novo affetto.
Luccioletta innamorata
Quà dintorno errando vò.
E dal foco accompagnata
Il mio ardor celar non sò.
Lucioletta &c.

SCENA QUINTA.

Sopraggiunge Tirsi, poi Eurilla.

Tir. FIlli, e quando al mio duolo
Darai tregua soave?
Fil O Tirsi, appunto,
Perche sappia il tuo core,
Se dee restar afflitto, o pur giulivo,
L' Oracolo d' Amor io quì ti scrivo.
Tir. Cieli, che disse il Nume?
Sia speranza, ò sia timore,
Ogni moto del mio core
Seguiranno i miei pensier.
Temo, e spero, agghiaccio, ed ardo,
Nè sò quel, che il Fato, e Amore
Dian al misero mio core
Di sperare, ò di temer.
Sia speranza &c.
Fil. Leggi.
Eu. Oh che vaga vista! *sopraggiunge ridendo*
Tirsi, Filli,
Tir. Che fia?
Eur. Meco venite.

Fil.

Fil. E dove?

Eur. A rimirar colà per la Campagna
Il Satiro, che ſtolto
Ballando và co' i Capri, e gli Agnelletti.

Tir. Il Satiro? che narri?

Fil. E come uſcì dal Fonte?

Eur. Era nel Fonte?

Fil. O ſe ſapeſſi, Eurilla!

Eur. E che?

Fil. Lo dirò poi.

Tir. Laſcialo a ſue follìe; vieni, e leggiamo,
Un' Enigma d' Amor, che Filli ha ſcritto
Sotto di queſte foglie.

a 2. L' UNA NOL DEVE AMAR, CHE
L' ALTRA E' MOGLIE.

Eur. L' UNA NOL DEVE AMAR: quella
ſon' io: [Conſorte
CHE L' ALTRA E' MOGLIE, poi Tirſi
Fia nel tuo ſeno accolto:
E l' ENIGMA amoroſo ecco DISCIOLTO.

Tir. Dir nol può meglio.

Fil. Ad un diverſo ſenſo
Volgeſi il mio penſiero:
Son ben io quella sì, ch' amar nol deggio;
Tu la Moglie ſarai.

Eur. Non fia mai vero.
Quell' obbligo di ſtarvi ognor vicina
Per me ſaria una morte.

Tir. Non ſtringerà Imeneo mai la tua ſorte.

Eur. Non ti ſovvien ciò, che cantar ſolea
La Vecchiarella Elpina?

Fil. E che dicea?

Eur.

Eur. Sempre sù gli occhi ſtare
Di chi fedele s' ama,
Nojoſo Amor ſi è fare;
E il più dolce piacere,
In dura, ed aſpra pena,
Cangiar ſenza pietà.
Sempre più cara allora
Si è di quei rai la luce,
Che non ſi mira ognora,
Ma or riede, or ſe ne và.
Sempre &c.

SCENA SESTA.

Filli, e Tirſi.

Fil. UDiſti, o Tirſi? Amor vien dal deſio;
Se vuoi, ch'io ti deſii, ſtammi lontano.
Tir. Ah crudel, e pur' anco
Hai di ſchernirmi il ſolito coſtume?
Sì, ſarai mia, non puoi opporti al Nume.
Fil. In amor non v' è deſtino;
Ogni cor' è in libertà.
S' ama quel, ch' amar ſi vuole:
Solo il genio è quel, che puole
Appagar la volontà.
In amor &c.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Tirsi, e poi Satiro.

Tir. OR chi sarà, che dell' oscure note
Mi dispieghi l' arcano?
Sat. Io te lo spiegherò.
Tir. Vattene, stolto. *vuol partire.*
Sat. Ferma, e mira lassù, che molti sono
I Pianeti del Ciel; s' uno ti manca,
L' altro succede.
Tir. E che inferir pretendi?
Sat. Leggi quelle parole.
Tir. L' UNA NON DEVE AMAR....
Sat. Non deve amar la Luna, ama tù il Sole.
Tir. Ah più folle son' io.
Sat. Dico di sì:
Già poco fà, per accertarmi più,
Laggiù per quel sentier lubrico, e sozzo,
Gii a trovar la verità nel Pozzo.
Tir. Se, languendo in lunga pena,
Stò d' un crine alla catena,
Mentre adoro un vago volto,
Io posso dir, che con ragion son stolto.
Sat. Se Vulcan facesse fare
Sovra il Cielo un focolare,
Il cervello mi consumo,
Sol per saper, dove anderebbe il fumo.
Zitto, zitto.
Tir. Che fia?
Sat. Senti; ma piano,

Che

Che alcun non oda. Allor, che giù dall' Ida
Venere ſen venia ſeco portando
La ſentenza in favor con l' altre Dive,
Io, ch' era dietro a loro,
Le rapii di ſcarſella il Pomo d' oro.

Tir Gran furto affè.

Sat. Vuoi tù vederlo?

Tir. Sì.

Sat. Or mira: eccolo quì:
Un Paride più giuſto
Lo cede al tuo bel viſo.

Tir Forz'è, ch'io volga il piè; mi move a riſo. *p.*

Sat. Deh ferma; ove t'aſcondi, Idolo mio?
Dove ſei? pur ti trovo; in queſto ſeno
Vieni, abbracciami, ſtringi;

abbraccia l' Olmo.

Tù ſei bella, ma ſei dura,
Nè placarti vuoi, crudel?

Guardando in alto, ſi ſente cadere un un non sò che negli occhi.

Che coſa è queſta? O là, Signor Uccello,
Tempo non v'è da evacuar; che adeſſo

ſale sù l' Albero.

Ti vo' disfar il nido, ed inſegnarti
A illordarmi le ciglia.

Mentre disfà il Nido, l' Uccello vola via per il Teatro.

Ferma, ferma, piglia, piglia.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Tirſi con Dardo alla mano.

Tir. GUardati, Eurilla,
S'avventa dietro ad una Fiera, mentre Eurilla sbigottita eſce, dicendo
Eur. Oimè, ſon morta!
Fuggendo, s' incontra in Selvaggio, che la ſoſtenta, mentre ſviene.
Sel. Eurilla,
Non temer, quì ſon' io. Cieli! di ghiaccio
Tutta s' è reſa. O Filli, aita, Filli.
La fà ſedere ſopra d' un Saſſo vicino all'Elmo.
Fil. Voce di duol? che veggio? Oh Dio! Selvaggio,
Che caſo è queſto?
Sel. All' improviſo incontro
D' una Belva feroce, ella atterrita
Perdè ſenſo, e reſpiro.
Fil. Animo, Eurilla:
In braccio alla tua Filli
Salva tù ſei.
Sel. Rimira
Sotto l' omero deſtro,
C' ha lacerato il Manto.
Fil. Sangue non eſce.
Sel. Or tù dal Fonte preſto
Cava la gelid' onda.
Fil. Io vò veloce.
Entra nella Capanna, e prende un Secchio, e torna, andando al Pozzo a cavar acqua.

SCE-

SCENA NONA.

Tirsi col Dardo insanguinato, e li suddetti.

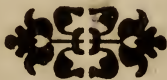
Tir. PErì la Belva; e il Satiro in un tempo
Dietro di lei precipitò dal Monte.
Selvaggio osserva Eurilla, dove hà lacerato il Manto.
Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi.
Tir. Eurilla esangue?
Sel. Non più Eurilla, ma Orinda; ecco rimira
Quì le trè cicatrici.
Tir. O lieta sorte!
Fil. Orinda! oh Dio, che sento!
Sel. Ah Filli, vieni.
Fil. Egli è profondo.
Tir. Presto: or sì, che intendo
Ciò, che rispose Amor alle mie voglie:
QUELLA AMAR NON SI DEE,
C' HAI QUESTA IN MOGLIE.
Filli con l' acqua.
Fil. Eccoti il fresco umor.
Sel. Spruzzale il volto.
Eur. Oimè! dove mi trovo?
riviene in se.
Sel. Sorgi, Orinda gentil; quella tù sei
Tanto tempo cercata; e che già infante,
Dopo queste, che trovo,
Trè cicatrici, ond' hai segnato il dorso,
Fosti data al mio nodo.

Eur,

Eur. Tua Spoſa ſon? del mio deſtin io godo.
Sel. Stringimi, annodami,
Dolce mia vita,
Mia ſpeme gradita,
Mio Nume, mio ben.
Eu. Già tutta m' innonda
La gioia tranquilla,
E l' alma, che brilla,
Mi ride nel ſen.
Stringimi &c.
Tir. Sotto il capel di Venere già ſorſe
L' ONDA, c' hà ravvivato
L' ardor nel freddo cenere ſepolto.
Sel. Bell' ENIGMA d' Amor, tù ſei DISCIOL-
partono Eurilla, e Selvaggio. [TO.

SCENA DECIMA.

Tirſi, e Filli.

Tir. FIlli, s' altri gioiſce, e noi pur anco
Godiam de' noſtri affetti; a noi già
Favellò il Dio Bendato. [ſolo
Fil. Se tua mi vuole Amor, cedo al mio Fato.
Or và con gli altri al Tempio,
Che fra momenti io ſeguirò il tuo piede.
Tir. Vittime ſagrerò coſtanza, e fede.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Eurilla, e Selvaggio, poi Tirsi, e Filli.

Sel. ALla fulgida face,
Che d' Imeneo s' accende,
L' Amor, che non s' intese, ora s' intende.
Eur.) *a 2* Allori, e Palme,
Sel.) Palme, & Allori
Al Nume Aligero
Tessiamo sì.
Tir.) *a 2* Già i Cori, e l' Alme,
Fil.) E l' Alme, e i Cori
Di tutti godono
Felice il dì.
Tutti. Allori, &c.

IL FINE.

Tirsi in vece delle parole dell' Aria

Se vuoi gioire, &c.

Si Corregge

Se vuoi gioire
Del ſtral d' Amore,
Penſa a fuggire
Quel grand' ardore,
C' hai dentro il cor.
Mancò già il lume
Delle tue belle,
E vaghe ſtelle;
Or cangia loco,
E d' altro foco
Cerca 'l ſplendor.
Se vuoi &c.